

3124

R. TEATRO ALFIERI

7140

USIGLIO

7140

LE EDUCANDE DI SORRENTO

3124

-E-VI-3370-

TIPOGRAFIA GALLETTI

LE EDUCANDE DI SORRENTO

MELODRAMMA GIOSO

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

CAV. EMILIO USIGLIO

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA IN FIRENZE
AL R. TEATRO ALFIERI

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1868



FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI

1868.

PERSONAGGI

D. DEMOCRITO Rettore d' un Istituto femminile d' educazione	ENRICO TOPAI	
LUIGIA educanda	LELLÀ RICCI	
RODOLFO	} uffiziali	ALFREDO MORAGAS
AUGUSTO		EUGENIO PIERACCINI
PLACIDA, governante	} nell'Istituto	VITTORIA LORINI
PROCOLO, custode		LEOPOLDO STORIETTI
TERESA, educanda		ANTONIETTA PAPINI
IL GENERALE, padre di Luigia	}	ROSSI
BÈTTOLA, sergente		
Un Caporale		

CORI E COMPARSE

di Educande, Professori, Inservienti nell' Istituto,
Popolani d' ambo i sessi, Pescatori, Soldati.

La Scena nell' interno dell' Istituto e nelle vicinanze di Sorrento. — Epoca la metà del Secolo XVIII.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala da studio nell'Istituto.

Luigia, Teresa e le Educande stanno sedute a vari tavolini scrivendo o leggendo. **D. Placida**, un po' più innanzi e da una parte, sdraiata su d'una poltrona, dorme tenendo la calza abbandonata sulle ginocchia.

EDUC. Studia e prega, prega e studia, *(borbottando)*
Strette sempre ad una sedia,
Mentre ovunque si tripudia
Qui si langue e muor d'inedia ;
Chiuse ognor fra quattro mura,
Sole e tristi a sbadigliar...
Questa vita addirittura
Non si può più tollerar.

LUIG. Bell' augellino della collina, *(a mezza voce)*
Perchè sì lieto sera e mattina *(canticchiando)*
Canti e gorgheggi sebbene in gabbia?...
Canti di rabbia?...
Cantar di rabbia? No, me lo credi,
Pur prigioniero qual tu mi vedi,
Quando mi sento di malumore,
Canto d'amore.

EDUC. Fortunato l'augellino,
Te, pur, Gigia, fortunata!

LUIG. Eh!... Sicuro; il reo destino
Cerco almeno d'ingannar.

EDUC. Ma l'augel cantar d'amore
Può a bell'agio....

LUIG. *(alzandosi)* Ed io, signore,
Ch'io sia pure innamorata

Forse che.... non si può dar?

(con graziosa malizia)

EDUC. Tu!... Sei pazza! Se ti sente
Donna Placida!

LUIG. Che dite!
Ella è sorda.... E poi, sentite
Come dorme allegramente.

(D. Placida russa)

EDUC. Vero, vero!.... Allor.... potresti (ridendo)
Dirci un poco.... ossia spiegarti.

LUIG. Cosa dir? (scherzando)

EDUC. Come facesti,
Per esempio, a innamorarti.
Parla, su!....

LUIG. Ve' le curiose!
Non va bene... certe cose!...

(con comico riserbo)

EDUC. Oh, su via; non farci scene:
È una vera crudeltà.

LUIG. Lo volete?

EDUC. Certo.

LUIG. (dopo alquanto esitare) Ebbene;
Parliam pian; venite qua.

(Le trae intorno a sé, dalla parte opposta a quella
ov'è D. Placida)

Vi ricorda che quasi tre mesi
In famiglia l'altr'anno passai;
E fu allor che d'un nobil m'accesi
Uffizial che sovente mirai;
Aiutante di campo a mio padre,
Giovin, ricco, di forme leggiadre,
Ben sovente ei veniva da noi,
Mi guardò.... mi parlò.... Ah! Ah! Ah!

(con iscoppio di riso)

Mi piacque!... Eppoi.... eppoi....

Il resto già si sa.

EDUC. Ah, Gigia, questa poi
È nuova in verità.

Dunque ei pur l'uffiziale?...

LUIG. Pian piano;

Se ci amammo lo femmo in segreto;
Ei prudente, modesto, discreto,
Non ardia pur baciarmi la mano;
Credo sol che.... talor.... di soppiatto
Mi guardasse pensoso, distratto;
Che i miei occhi.... per caso.... co'suoi
S'incontrassero.... un giorno.... Ah! Ah!...
(come sopra)

Sorrise... Eppoi, eppoi...

EDUC. Il resto niun lo sa.

Ah Gigia; questo poi
È troppo in verità!

SCENA II.

D. Democrito, dall'ingresso principale, e dette

DEM. Ma bene, ma benone! (fermandosi a guardarle)

EDUC. (correndo alla rinfusa ai loro posti) Oh!....

PLAC. (con sussulto si sveglia) Cos'è stato!

Avete terminato? (senza avvedersi di D. Dem.)

DEM. (ironico a Placida) Ottimamente!

Si sorveglia in tal guisa?

PLAC. Attentamente?...

Lo credo!

LUIG., EDUC. Ah! Ah! Ah! (ridendo fra loro)

DEM. (a Placida) Voi le sentite?...

Cioè, sentite un corno.

PLAC. Cosa dite?

Tutto il giorno....

DEM. Eh tacete. (impazientito)

PLAC. Che cosa avete detto? (insistendo)

DEM. Dico... dico... che siete una balorda.

(all'orecchio e alterato)

PLAC. Non è vero... io ci sento; io non son sorda.
(Democrito si discosta con dispetto, e si volge alle Educande)

Or bene, amabilissime,
 Studiose signorine:
 Che fanno? Ricordiamoci
 Che l'anno è già alla fine;
 Intendo lo scolastico,
 Che, in vero, è troppo breve.

LUIG., EDUC. Oh!... Oh!... *(in tuono d'incredulità)*
 DEM. Cosa significa

Codesto oh! oh!?! Si deve
 Pensar, contar, riflettere
 Che ad imparar quel tanto
 Che appena è necessario,
 Vorrebbe ci altrettanto.
 Vedete questa insolita
 Canizie anticipata?
 È conseguenza logica
 Di vita consumata
 Fra i libri e fra lo studio
 Di tutta la natura:
 Ed ecco il modo rapido
 Per cui l'età matura.
 Poichè, qual mi vedete,
 Che cosa supponete?
 Non tocco il mezzo secolo... *(tutte ridono)*
 O almen ne ho pochi più.
 Non dirò già... corbezzoli!...
 Eppure ve n'ha parecchi
 Che, n'abbiano anche il doppio,
 Non vogliono esser vecchi;
 Ma... io, che son filosofo,
 Che poggio un po' più in alto,
 A simili miserie
 Non bado, non mi esalto.
 Non dico che, intendiamoci,
 Non abbia io pure, un tempo

(lasciandosi trasportare appoco appoco)
 Saputo trar vantaggio
 Di qualche passatempo....
 Sicuro che... del sangue
 Anch' io n'ho nelle vene...
(avvedendosi delle fanciulle che ridono)

(Ehi, dico! Don Democrito;
 Che in testa mai ti viene!
 Oh la lezion magnifica
 Che stavo già per far!...

LUIG. EDUC. Fortuna che la vecchia
 Non giunse ad ascoltar!)
 (S'arresta, pensa, ed esita *fra loro*)
 A proseguir... Peccato!

Chi sa quanti spropositi
 Ci avrebbe snocciolato!
 È nuova la materia
 Che stava per trattar!)

PLAC. *(Io vedo che gesticola;*
 Intendo un mormorio;
 Ma non so ben discernere
 Se c'entro o no ancor io;
 Chi sa di qual materia
 Ha preso a favellar!)

DEM. Dunque, lasciando il pristino.... *(rimet-*
 Inutile argomento *tendosi)*
 V'annunzio un grande e prossimo
 Festivo avvenimento.

LUIG., EDUC. Davvero?... Su affrettatevi, *(battendo le*
 Rettor; parlate presto. *mani)*

DEM. Ehi! Quete là; silenzio!
 Se no, ve lo protesto,
 Non parlo più. *(le alunne si scostano*
(Guardatele; un po')

Son là, mortificate:
 Effetti inevitabili
 Di nostra autorità.

Così prudenti e docili?... (con affettata affabilità)
Allor, si parlerà.

Il fausto annunzio m'è pervenuto
Che d'una visita nell'Istituto
Doman senz'altro l'onore avremo,
Onore insolito, onor supremo....

LUIG., EDUC. Ma questa visita chi la farà?

PLAC. (Diceva, io tremo; cosa sarà?...)

DEM. Inabissatevi di meraviglia,
Ambe s'inarchino le sopracciglia;
D'Istruzion Pubblica Referendario,
Coll'ordinario suo Segretario
Vien l'illustrissimo signor Ministro
Questo Ginnasio a ispezionar.
Per chi vuol chiedere grazie e favori
Di più propizio non si può dar.

LUIG., EDUC. Oh con qual giubilo di quei signori
Vogliamo la visita solennizzar!

PLAC. (Che brutto vizio parlar sì piano! (con dispetto)
Quei gesti invano cerco spiegar.)

DEM. Dunque all'opera: partite,
E attendete i cenni miei;
Di quai norme ho stabilite
Tutti in breve informerò.

Ma badate ch'io vorrei
Far onor all'Istituto,
Vo' provar che sconosciuto
Star il merito non può.

LUIG., EDUC. Sì, partiamo; in gioia e festa
Passeremo un giorno intero;
Di più fausto e lusinghiero
Per noi tutte non brillò.

PLAC. (Di rumor piena ho la testa,
Ma pur troppo non comprendo;
Più mi sforzo e meno intendo,
Più ne bramo e men ne so).

(Teresa e le Educande escono correndo e saltellando
seguite da D. Placida).

SCENA III.

Don Democrito e Luigia.

(DEMOCRITO rimane alquanto pensieroso; LUIGIA, che
si era soffermata sulla porta, si avvanza con pre-
cauzione e gli si avvicina).

LUIG. Maestro... (con simulata timidità)

DEM. (trasalendo) Cos'è stato?
Non rompermi la testa.

LUIG. Uh!... Che bel garbo!

DEM. Come sarebbe a dir?...

LUIG. (carezzevole) Vorrei parlarvi.

DEM. Non ho tempo, capisci?

LUIG. (accostandosi come sopra) Or via, Rettore,
Siate buono; non son forse puranco
La vostra Gigia?..

DEM. (con calma) Sì;... ma sono stanco;
Parlerem poi.

LUIG. Sarebbe troppo tardi.

DEM. Ma insomma cosa vuoi?

LUIG. Dunque licenza

Mi date di parlar?

DEM. Sì;... che pazienza!

LUIG. Guardatemi bene, guardatemi in viso.

(con grazia)

DEM. Guardarti! A qual fine?

LUIG. Per leggermi in core.

DEM. Se credi burlarmi, se scherzi, t'avviso....

LUIG. Ch'io burli!... Per altro, sappiate, o signore,
Che nobil fanciulla, graziosa, educata,
Giammai non ischerza.... quand'è innamorata.

DEM. Che!.. Come!.. Cospetto!.. Che scene son queste?..
Sei pazza!?

LUIG. Può darsi.... ma pazza d'amor.

DEM. Amor signorina?... Amore, diceste?..

LUIG. Pur troppo! Ed a stento lo tacqui finor! (pausa)

DEM. (Io casco dalle nuvole;
Chi mai l'avria creduto!
La fama compromettere
D'un classico Istituto!
Oh povere mie massime,
Oh mie paterne cure,
Il frutto che raccogliere
Ne debbo, eccolo qua).
Sta zitta; cessa; vattene: *(poi stizzito a Luigia)*
Di più non dir, se pure
Non vuoi che monti in furia
La mia moralità.

LUIG. Maestro, compatitemi.... *(carezzevole e con arte)*
(Ei strepita... è infuriato;
Ma cede, non ne dubito;)
È vero, avrò mancato;
Ma gli era un sì bel giovane,
Un nobile ufficiale;
Lo sguardo avea sì tenero,
Un cor di tal bontà,
Che il mio, senza avvedersene,
D'incanto si fatale
Subir dovette il fascino
Che ormai più fren non ha.

DEM. Silenzio, ripeto; non odo ragioni.

LUIG. Per voi sarò dunque per sempre infelice;
(piagnucolando)

E il pianto.... che verso.... quest' ansia.... vi dice
Che morta... fra poco.... d'angoscia sarò.
(Se crede d'impormi con frasi o sermoni,
S'inganna a partito; cascar lo farò)

DEM. Cospetto!.... Essa piange: oh povero me!...
Non reggo a guardarla: eppure, che fo?...
In somma, sì brutto.... il fallo non è;
Oh, a tanta innocenza resista chi può).

(con calma) Su; vien qua; ma parla chiaro;
Cosa vuoi?... (Mia testa addio!)

LUIG. Ah così, maestro caro, *(abbracciandolo)*

Gli è così che vi vògl'io.
Ma, del resto, è affar da nulla;
Un favor che mi otterrete. *(rapidamente e*
Io non sono più fanciulla; *pavoneggiandosi)*
Donna io son, voi lo vedete.
Non sarò delle più belle;
Di piacer pur son sicura
E di far, anch'io fra quelle,
Un tantin la mia figura:
I miei studi ho già finiti,
Diciott'anni ho pur compiti;
Sono affabile, educata,
E, per giunta.... innamorata.
Tempo è dunque che mio padre
Fra le dame più leggiadre,
Qual si addice a una mia pari,
Mi conduca a figurar.

DEM. (Oh che testa da lunari!

A calmarla come far?...)
LUIG. E a mio padre, tondo e schietto
Voi dovete favellar.

DEM. Come vuoi;... te lo prometto;
Ma, prudenza, non fiatar.
Io vedrò.... dirò.... farò....
Per poterti contentar:
Ma, capisci; non si può
La riuscita assicurar.

LUIG. Al contrario; udite bene,
Se lo scopo non si ottiene;....
Son decisa.... di fuggir....
(quasi parlandogli all'orecchio)

E fors'anco.... di morir!
DEM. Oh che testa da lunari!...
Taci là, non seguitar...

LUIG. (Gridi e strepiti, ma impari
Che con me l'avrà da far).

*(fugge saltellando per una porta laterale; Democrito
la guarda, si batte la fronte ed esce dal fondo)*

SCENA IV.

Amena spianata a poca distanza dal mare. A destra Osteria coll' insegna della Luna piena; a sinistra abitazioni più o meno rustiche.

Seduti dinanzi all' Osteria stanno alcuni popolani e pescatori; altri più in fondo sono intenti alle loro occupazioni; altri vanno e vengono. Al suono d' un tamburo che va approssimando, gli astanti si levano per osservare; escono pure dalle case e dall' Osteria altri uomini, donne, bambini e appoco appoco si adunano guardando nell' interno della scena a sinistra.

- CORO I. Senti!... Senti!...
- II. Cos' è stato?
- Suon di pifferi e tamburi...
- I. Chi saranno quei figuri? *(osservando)*
- II. Son soldati.
- I. È vero... è ver...
- Ma non vengono più innanzi...
- II. Stanno fuor dell'abitato.
- I. No... un drappello par che avanzi...
- TUTTI Viene in qua... vogliam veder.
- (allegremente e disponendosi quasi a semicerchio)*
- Tamburi e pifferi,
Cimier che ondeggiano; armi che brillano,
Vivacità!
- Che cosa insolita
Per il villaggio! È una gratissima
Solennità.
- I. Largo, scostiamoci; facciamo omaggio;
- TUTTI Eccoli, giungono... largo!... Son qua.

SCENA V.

Bettola, alla testa d' un drappello di truppa, preceduto da un tamburo e due pifferi, e detti.

BETT. *(entrando in scena, fa eseguire alcuni movimenti, secondo le parole, finchè conduce la schiera ad*

alinearsi a sinistra in faccia all' Osteria; oppure nel fondo come creda meglio)

- March!... Avanti!... Fronte a destra!...
Alt!... In fila!... Fermi là!
Dite un po'; la via Maestra?... *(poi ad alcuni del popolo)*
Questa appunto.
- CORO Bene sta!
- BETT. L'armi al fascio! Pronti!.. Andate; *(ai soldati)*
Siete tutti in libertà:
Ma se battere ascoltate
Tutti all' erta, tutti qua!
- CORO Oh che bei giovani!
Che far gagliardo! Come ubbidiscono
Con serietà!
- Che cosa insolita
Per il villaggio! È una gratissima
Solennità.
- BETT., SOLD. Plan, plan; rataplan!
Ragazze e femmine dal bello sguardo,
Facciamo un brindisi, venite qua.
(Tutti si fanno intorno ai tavolini dell' Osteria, sui quali vengono recati bottiglie e bicchieri)
- TUTTI Sì, sì; facciamolo! Salute e omaggio *(bevendo)*
Alla milizia, alla beltà!
- BETT. Siamo intesi; dunque andate,
Siete tutti in libertà;
Ma se battere ascoltate...
- SOLD. Tosto al posto; già si sa.
(Appoco appoco la moltitudine si disperde, confusi popolani e soldati; la scena rimane sgombra)

SCENA VI.

Rodolfo ed Augusto dalla sinistra.

ROD. Ma sai, mio caro Augusto,
Che del tuo sospirar sono annoiato!

AUG. Che ci vuoi far? Si grato
E si penoso a un tempo emmi il pensare
D'essere a lei sì presso,
Che di gioia e timor sentomi oppresso.

Un anno è ormai, sovvengatì,
Che più colei non vidi,
E tu mordace e scettico
Il dolor mio deridi;
Ah finchè tu non ami,
Provar non puoi, lo so,
L'ansia d'un cor che brami...
Quello che aver non può.

ROD. Oh che amor da tortorella,
Che penar da collegiale!
In onor della tua bella
Vanne dunque all'ospedale;
E ci andrai, per mille diavoli,
Se prosegui a sospirar;

Peno... soffro... è un anno... un secolo...
(in tuono comico lamentoso)
Oh va via; non mi seccar.

Qual se il mondo addirittura
Fosse privo di ragazze,
Mentre a peso ed a misura
Le si trovan per le piazze...

AUG.. Ah Rodolfo!.. te ne supplico,
È un insulto, un profanar...

ROD. Sì, capisco: ma, che diamine!
(porgendogli la mano)

Se t'offendi, è un altro affar.

AUG. Se di veder quell'angelo
Ti verrà un dì concesso,
Quanto è vezzosa, amabile
Conoscerai tu stesso:
Ma se tu pur non ami,
Provar non puoi, lo so,
L'ansia d'un cor che brami
Quel ben che aver non può.

ROD. Sarà vero, sarà giusto;
Ma in tal caso non intendo
Che conforto, che bel gusto
Sia quel vivere gemendo:
Chi di cingere ha la sorte
Un' assisa militar,
Caro mio, va per le corte,
Non si perde a vaneggiar.

SCENA VII.

Don Democrito e detti.

DEM. Badate alla mia Bruna: il suo bisogno *(di dentro)*
Abbia, s'intende; ma insellata e pronta
Sia fra mezz'ora.

ROD. *(porgendo l'orecchio)* Questa voce...

AUG. È vero;

Direi che non è nuova.

DEM. Auf! che disdetta!
(venendo dalla parte dell'osteria asciugandosi il sudore)

AUG. Ma, guarda; è Don Democrito...

ROD. Sicuro!

Il nostro antico precettor!

DEM. *(inoltrandosi e ravvisandoli)* Chi vedo!
Agli occhi miei non credo!... eppur...

ROD. *(gli si accosta con brio rispettoso)* Siam noi,
I vostri allievi di dieci anni fa.

DEM. Rodolfo... Augusto!... è un sogno!...

ROD., AUG. *(stendendogli la mano)* È verità.

DEM. Oh vedi che bei giovani!

E come son cresciuti

Dacchè non gli ho veduti!

ROD. E voi Maestro?

DEM. Eh!... là!...

Si vive, ma s'invecchia,

AUG. E come in questo luogo?

- DEM. Rettore e pedagogo
Da un lustro e più son qua.
E voi?
- ROD. Da un lustro, Napoli,
Parenti abbiám lasciato;
Girammo tutta Italia,
Il mare abbiám varcato;
Le marce, le battaglie,
L'amore, il vino, il giuoco,
A vivere ci appresero,
Ci appresero a morir.
- DEM. Ma, almeno, dimmi un poco, *(sorridente)*
Ti fecer rinsanir?
- ROD. Così... così...
- DEM. A proposito;
Il vostro generale
Io credodi conoscere. *(con malcelato dispetto)*
Davvero?... *(ansioso)*
- AUG. È un uom... bestiale...
DEM. *(senza badargli e crollando la testa)*
Figuratevi che or ora
Di sua figlia io gli parlai...
(Rod. e Aug. fanno un movimento di sorpresa)
- AUG. Che mai sento!
- DEM. E mi addolora
Il pensar che invan pregai.
- AUG. Ma, che avvenne?...
DEM. Oh, in fede mia *(proseguen-
do con calore)*
Di gran cor malediria
Quel briccon d'un ufficiale
Che la testa le scaldò!
- AUG. Ma... Luigia?... *(crescendo)*
ROD. Come è tondo!
(quasi fra sè guardando Don Democrito)
- DEM. Luigia!.. È morta!.. morta al mondo.
- ROD., AUG. Che vuol dir?.. *(con impazienza)*
- DEM. Eh! Non capite?
Farsi monaca dovrà. *(marcando)*

- AUG. Dessa!...
- ROD. Impossibile!...
- DEM. Come! Che dite!
Così pur troppo, suo padre impone.
- AUG. Suo padre!..
- ROD. Oh corpo d'uno squadrone! *(smaniando)*
- DDM. Ma, a voi che importa?...
- ROD. Che importa!... ah... ah!...
(guardandolo e con scoppio di riso)
- AUG. Monaca!.. oh infamia! ma non sapete
Che l'amo e vivere per lei giurai?
Ah Don Democrito, non sarà mai
Finchè di sangue due stille avrò.
- DEM. (È desso!.. oh diavolo!.. l'uffizialino...
Lupus in fabula!.. oh me meschino!
Ed io... che tanghero!.. tutto gli ho detto:
Sia maledetto!.. ma ormai che fo?..)
- ROD. Per mille diavoli! egli ha ragione;
Questa è una barbara risoluzione;
Noi che l'amiamo, noi ci opponiamo;
E a noi contendere nessun la può.
(deciso) Che val discutere? Senz'altre chiacchere,
Per farla spiccia, propongo un ratto.
- DEM. Misericordia!.. Ma tu sei matto! *(impaurito)*
*(Al momento si sentono colpi di frusta, e il tin-
tinnio di sonagli come di cavalli postali, e ru-
more di vettura che si avvicina.)*
- ROD., AUG. Che c'è? *(sorpresi)*
- DEM. Silenzio! *(corre verso il fondo e os-
serva)*
Frusta e sonagli... *(serva a sinistra)*
Cinta di polvere... una vettura.
Ah!.. Quest'annunzio mi rassicura.
Giunge a proposito.
- ROD., AUG. Che fia?... Chi sa!
(fra loro a vicenda)

SCENA VIII.

Coro di popolani, uomini, donne e soldati, escono da tutte le parti e corrono ad osservare in fondo verso sinistra, Bettola e detti.

- CORO Corriam.... son dessi.... giungono,
Evviva!... Evviva!
- ROD. *(con impazienza a Dem.)* Or bene;
Si può saper?...
DEM. *(compiacendosi)* Significa
Che non convien far scene.
Ministro e segretario
Di Pubblica Istruzione
Qui vengono il Collegio
Appunto a visitar.
- ROD. Non ce ne importa un cavolo.
Augusto, andiamo.
(prendendolo pel braccio per avviarsi).
- DEM. *(estatico)* Oh diavolo!
(poi ad Aug.) Rifletti...
AUG. *(secondando Rod.)* Ho riflettuto:
Io l'amo!
- ROD. E questo è in regola;
Del resto... si vedrà
- DEM. *(tremando)* Che ho fatto! Son perduto!...
(chiamandoli) Rodolfo... Augusto...
- ROD. *(ritornando e ridendo)* Ah! Ah!...
Scalar, varcare, abbattere
Per noi non è che un gioco;
Saprem, s'è necessario,
Usare il ferro e il fuoco;
Abbasso la clausura
Ch'è contro la natura;
Le belle, o almen le giovani
Vogliamo in libertà.
- DEM. *(disperato)* Augusto... Augusto, calmati;
Ah il diavolo mandollo!

- Non ascoltar, ti supplico,
Codesto rompicollo....
Di rabbia e di paura
Io manco addirittura,
Divento paralitico,
Non muovo... più... di... qua.
- AUG. Di posseder quell' angelo
Se pria m' ardea la brama,
Ora sarò inflessibile
Sapendo ch'ella m'ama;
Di simile sventura,
Celeste creatura,
No, non sarai la vittima
Finchè il tuo ben vivrà.
- CORI Son dessi, gl'illustrissimi *(confusamente)*
Potenti personaggi;
A entrambi i nostri omaggi
Corriamo a presentar.
- BETT. In fila, pronti, subito! *(ai soldati)*
Non ci facciam burlar.
- SOLD. Plan, plan! Siam tutti all'ordine;
Non hai che a comandar.

(La moltitudine agita i fazzoletti e i cappelli; Rodolfo ed Augusto si ritirano a sinistra; Democrito va in fondo dalla stessa parte: nel punto in cui si prevede che dovrebbe entrare in iscena la vettura, cala il sipario).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Atrio terreno; portone d'ingresso nel centro al cui fianco un grosso campanello che suonasi dall'esterno; da ambe le parti grandi finestroni coperti interamente da cortine verdi; a destra un uscio a vetri sul quale è scritto: CUSTODE; a sinistra fingesi che l'atrio proseguia e che esista lo scalone d'accesso ai piani superiori.

All'alzarsi del sipario odesi il rumore d'una pioggia abbondante che cade; il campanello vien suonato a riprese con vigore e rabbia. **Procolo** esce dal suo camerino di Custode e lentamente s'incammina ad aprire. A suo tempo **Rodolfo ed Augusto** avvolti in ampie zimmarre cadenti, con voluminose parrucche e tutti in color nero.

PROC. Deus in adiutorium meum intende!
A momenti si strappa il campanello.
E che pioggia vien giù!... Corro... Bel bello!...
Son qua... vengo!... (Aprire il portone)

ROD. (entra a precipizio, seguito da Augusto scuotendosi gli abiti) Beato lumacone,
Ci vuol tanto ad aprir! — Venga il malanno
Ai sordi, all'Istituto e all'acquazzone!

PROC. Chiedo scusa...
ROD. Silenzio nelle file!
AUG. Rodolfo, per pietà; non ci scopriamo.
PROC. (Santi del paradiso, che maniere!)
Signor... poss'io sapere?... (più forte)

ROD. Pax tibi! Va fratello, et urbi et orbi
Annunzia il fausto arrivo

Dell'Eccellenza mia col caudatario, (accennando
Serenissimo, alterno segretario. Augusto)

PROC. (Bubbole!) Corro subito, Eccellenza.
(Il Ministro!... Ed io, sciocco, lo lasciai
Bagnar, suonar mezz'ora!)

ROD. Vai, bestia, oppur non vai!

PROC. Corro... corro... (avviandosi a sinistra)

AUG. (c. s.) Prudenza, ti ripeto

PROC. Eccellenza! (partendo con ripetuti inchini esce)

SCENA II.

Rodolfo ed Augusto.

ROD. Hai ragione;
Ma strozzerei di cuor quel bietolone. (guardando
Malconci e trafelati, intorno)

Ma, pel diavolo, alfin siamo arrivati.
Siam nel cor della piazza nemica
Senza sangue, senz'armi e fatica;
Un'impresa è difficile in vero,
Principiar con auspicio miglior.

AUG. Ah per me, senza il dolce pensiero
Che al mio bene son prossimo, a lei,
Così presto cantar non potrei
Un trionfo assai dubbio finor.
Ma dell'aura bearmi qui posso,
Qui del sol che la nutre e la mira,
Qui dov'ella forsanco sospira
E in segreto favella di me.

ROD. Per pietà; son già tutto commosso;
Questo tuon pe' miei nervi non è.

AUG. Odi... attendi... (porgendo l'orecchio)

ROD. (andando verso la porta) Che scompiglio!
Par che scendansi le scale.

AUG. Deh! Rodolfo, se ti cale
Di salvar... almen l'onor,
Tien presente il mio consiglio!

ROD. Non temer; saprò frenarmi;
Unto e placido mostrarmi
Qual s'addice a un Monsignor.

SCENA III.

Luigia, Teresa, D. Placida, Educande, Professori,
Inservienti e detti, dalla sinistra.

PLAC. Illustrissimi... Eccellenza... *(confusa e bal-*
Dunque è ver che alla presenza *bettando)*
Di sì eccelsi personaggi
Possiam fare... i nostri omaggi !...

ROD. Buona vecchia... *(con sussiego)*

PLAC. *(porgendo l'orecchio)* Eh ?... *(gli si avvicina)*

ROD. *(allontanandola colla mano)* Sì; sta bene.

PLAC. Come ?... *(c. s.)*

ROD. Oh caspita !... Ella è sorda !

PLAC. Sissignor... subito... viene... *(imbarazzata)*
(volgendosi verso l'uscio)

ROD. Chi ?... *(gridando)*

PLAC. Comandi... *(tornando indietro)*

ROD. Oh che balorda !

PLAC. Presto, avanti, signorine: *(alle Educande che)*
Ecco il giorno, ed ecco alfine *ridono fra loro)*
Quell'istante desiato

Che il Rettor pronosticò.

ROD. I Rettor... *(ridendo ad Aug.)*

AUG. *(a Rod.)* Ah !... Disgraziato !

ROD. *(c. s.)* Don Democrito...

AUG. Eh !... Lo so.

LUIG., CORI D'un favor sì lusinghiero,
Illustrissimi, Eccellenza,
Vi offeriam di cuor sincero
La maggior riconoscenza,
Augurandovi umilmente
Vita, onor, felicità...

ROD. Brave e belle !... Egregiamente !
(percorrendo lo spazio dinnanzi alle Educande)
Paion truppa, in verità. *(ad Aug.)*

AUG. *(a Rod.)* Guarda, Rodolfo, osservalà;
Dessa, il mio bene, è là !...
Provo in tal punto un'estasi
Che il labbro dir non sa.

ROD. *(ad Aug.)* Sì, sì; mi par simpatica,
Bella gentil sarà;
Ma non guastarti il fegato,
Non far bestialità.

LUIG. *(Non so perchè mi guardino)*
Con tal curiosità;
Dubbioso il cor mi palpita,
Ed il perchè non sa.)

PLAC. *(Qui vuolsi, Donna Placida,*
Mostrar abilità.

PROF. INF. *(Tempo non c'è da perdere)*
Tentare in noi si sta
Di renderci propizie
Codeste Autorità...)

TER. EDUC. *(Han modi così affabili)*
Codeste Autorità,
Che a sol veder gli ispirano
Fiducia e ilarità.)

ROD. Conchiudiamo, il primo intento
D'un esperto generale
È un buon rancio al reggimento...

PLAC. Lo speciale ?...

ROD. *(smaniando)* Che speciale !... *(gli altri ridono)*
È intrattabile costei ! *(poi ad Aug.)*
Voglio dir che bramerei
La cucina e la credenza
Pria di tutto visitar.

PLAC. Ai vostri ordini, Eccellenza !...
Siam qui tutti... ad ascoltar.

- ROD. Egli è un miracolo se non la strozzo, *(ad Aug.)*
N' ho pieno il gozzo; non posso più.
- AUG. Rodolfo acquetati; l'usar prudenza *(a Rod.)*
È convenienza più che virtù.
- LUIG. Ma, Donna Placida, non ho capito; *(a Plac.)*
(con graziosa ironia)
Questi illustrissimi hanno appetito.
- ROD. Brava! Benissimo!
- PLAC. Perchè non dirlo!
- ROD. Ah!... *(rabbioso)*
- PLAC. Presto, Procolo; pensaci tu. *(a Proc.)*
Prego, illustrissimi, di compatirlo;
È sordo e vecchio.
- ROD. *(Non posso più.)*
- AUG. Rodolfo frenati; l'usar prudenza *(c. s.)*
È convenienza più che virtù.
- ROD. Egli è un miracolo se non la strozzo;
N' ho pieno il gozzo, per Belzebù!
- PLAC. Se si compiaccono, Signori miei,
Nel refettorio possiam salir.
- ROD. Sì, andiamo.
- AUG. *(guatando Luigia)* (Oh giubilo! Sarò con lei)
- LUIG. (Quel Segretario non so capir.)
- ROD. Andiamo a tavola! L'umor bestiale
Colà fra i brindisi si calmerà.
- CORI La scena è comica, è originale!
Ma in qual maniera la finirà!...
- (Tutti si avviano ed entrano per la sinistra, meno Procolo, che va a chiudere il suo camerino, poi torna sul davanti tenendo un mazzo di chiavi.)*

SCENA IV.

Procolo poi Don Democrito e detto.

- PROC. Chi mai l'avrebbe detto! così presto
Non s'aspettavano certamente. E come,

- Come avvien che il rettor non gli ha veduti!..
(va per chiudere il portone)
- DEM. Procolo!... *(con voce languida, entra all'improvviso)*
- PROC. Oh bravo! Eccolo qua. *(provviso)*
(chiude il portone, poi osservando ad un tratto il disordine nel quale si trova Don Democrito)
Che vedo!
- In quale stato!
- DEM. Ah!... Procolo... una sedia...
Un letto... un po' di paglia... o casco qua!...
- PROC. Poveretto!.. *(reca una sedia)* Si segga. *(Che sarà!..)*
- DEM. *(siede nel mezzo, poi asciugandosi la fronte guarda Procolo)*
Che sarà!... Tu non capisci,
Sei di stucco, inorridisci...
Al vedermi in questo stato,
Molle, stanco, malmenato!...
Qualche brutto satanasso *(con dispetto)*
Che di me s'è preso spasso,
Che s'aroga la licenza
Di costringermi a impazzar.
- PROC. Pria di tutto...
- DEM. Abbi pazienza; *(interrompendolo)*
Dirai poi; non m'imbrogliar.
Senti ben; di buon mattino
Sai che al borgo più vicino
A incontrar io mi recava
Il ministro che arrivava.
Ti fo grazia d'un intoppo *(turbato)*
D'un incontro che, pur troppo,
Fu la causa principale
Per cui tutto andava male:
Fatto sta che sua Eccellenza
Non tardava ad arrivar.
Ma il ministro...
- PROC. Abbi pazienza *(come sopra)*
- DEM. Senti pria; non m'imbrogliar..
Io lasciava la mia Bruna

All' albergo della Luna;
 Poi faceva i miei doveri
 Con quei nobili messeri;
 E siccome stanchi ed arsi
 Preferivan riposarsi,
 Io credei, per convenienza,
 Il ritorno anticipar.
 Ma sentite...

PROC.

DEM.

Oh che pazienza! *(alzandosi)*

Per pietà non m'imbrogliar.

Rimasti d'accordo ch'io qui li preceda
 Acciò per l'arrivo combini, provveda,
 Ritorno alla Luna per prender la Bruna...
 Ma l'ottima bestia scomparve di là!..,

PROC.

DEM.

Davvero!..

La cerco... ma indarno... pur troppo!

Alfin, disperato, a piedi... al galoppo...

Conviene ch'io vada... ma a mezzo la strada

Giù vento, giù pioggia... giù, giù, come va!..

PROC.

Davvero, rettore, mi fate pietà.
 Ma intanto v'annuncio che sono arrivati.

DEM.

Ma chi?

PROC.

Quei signori.

DEM.

Sei matto.

PROC.

Vi dico

Che stanno già sopra.

DEM.

Ma s'io gli ho lasciati
 Dormenti all'albergo!

PROC.

Eppure son qua.

DEM.

Non giungo a capirla; un genio nemico
 Ai panni quest'oggi senz'altro mi sta.

(poi come sorpreso da un'idea che cerca di allontanare e quasi fra sè)

Una nuvola, un sospetto

Crescer sento a questa nuova:

Più ci penso e ci rifletto,

Gatta al certo qui ci cova;

Pazzo l'uno e innamorato...

L'altro furbo e scapestrato...
 Ma son matto a torturarmi...
 È un assurdo... non può star!

(a Procolo)

A ogni modo mi conviene
 Cambiar abiti e far presto.
 Tu però ti guarda bene
 Del parlar di tutto questo.
 A pulirmi ad abbigliarmi
 Vien tu pure ad aiutarmi...
 Oh mia testa, oh che galera
 Su via, spicciati vien qua;
 È un'incognita ma vera
 Singolar fatalità.

*(scuotendo
 Procolo)*

PROC.

Vengo... vado... *(Oh che galera!
 Cosa diamine sarà!)* *(Partono).*

SCENA V.

Gran Salone nell'Istituto, destinato alle accademie ed alle solennità, adorno di ritratti, carte geografiche, saggi di calligrafia e simili. Ampia porta nel mezzo d'ingresso comune; finestre e porte laterali; mobili analoghi.

Tavolo un po' a destra, preparato per collezione, ingombro di piatti, bottiglie, forchette e vivande. Rodolfo in piedi, con salvietta al collo e gli abiti in disordine, tiene colla destra un bicchiere e colla sinistra una bottiglia con cui si va versando da bere a intervalli; Augusto al suo fianco un po' indietro in modo però da essere vicino anche a Luigia, la quale va osservando il tutto tra la sorpresa e il sospetto; Placido, dall'altra parte di Rodolfo, anch'ella con bicchiere in mano che va vuotando a sorsi; Teresa, Educande all'intorno; più sulla sinistra, indietro, Professori, Inservienti che osservano attoniti la scena.

ROD.

Viva!... Viva!

EDUC. *(allegre)*

Viva ognor...

ROD., AUG. Le Educande!...
E Monsignor!

PROF., INS. Oh che scandalo, che orror!... (*sommessamente*)
Guai se capita il Rettor!

AUG. Dunque... tu... non ami ancor? (*a Luigia*)

LUIG. Non so dirvelo, o signor. (*con grazia*)

ROD. (c. s.) Viva!.. Viva!... (*battendo forte sul tavolo*)

PLAC. Oh Dio!... Che c'è?...
(*trasalendo e lasciando cadere il bicchiere*)

EDUC. (*ridono*) Ah! Ah! Ah!...

PLAC. Meschina me!...
Tutto... tutto si versò!...
(*raccoglie barcollando il bicchiere*)
Starne senza... oh Dio! dovrò!

ROD. Zitti tutti! Io vo parlar!
Voglio un brindisi cantar.

EDUC. Sì, sì... canti!

PROF., INS. (c. s.) Ho gran timor
Che ne nasca un brutto affar.

ROD. Viva il vin!... Viva l'amor!
(*prendendo altra bottiglia*)

AUG. Odi? E tu... non ami ancor? (*c. s. a Luig.*)

LUIG. Eh chi sa!... Chi sa, signor!... (*scherzosa*)

EDUC. Viva dunque Monsignor!

PROF., INS. Oh se capita il Rettor (*come sopra*)

ROD. Allori e pampini, nacchere e sistri... (*venendo*)
Di Bacco e Venere noi siam ministri! (*innanzi*)
Ebe adorabile,... bella Arianna,... (*un po'all'una e*
Versa, riversami... dammi da ber! (*un po'all'altra*)
A Bacco e Venere chi non sacrifica,
Non sa d'esistere, non sa goder. (*beve vacillando*)

LUIG. (I dubbi crescono!... Pure... è impossibile!..)

PLAC. (Sento un profluvio... che non so dir...)

CORO (I fumi crescono... cresce il pericolo!

AUG. (Maledettissimo!... Come impedir!..)

ED. Bravo, illustrissimo!... È un uom di spirito!

TUTTI La scena è comica; non c'è che dir. (*meno Rod.*)

ROD. E tu, prolifico fattor de' mondi

Tu, Amor, bell'idolo, dove t'ascondi!?
Scendi e coll'alito che inciela e affanna
Novella infondici forza a goder.
Viva l'amabile signor d'ogni essere,
Di Bacco e Venere figlio e guerrier.

LUIG. (I dubbi crescono! Pare impossibile!)

PLAC. (Non so comprendere... non posso... dir...)

CORO I fumi crescono... cresce il pericolo!

AUG. (E beve... e seguita! Come impedir!..)

ED. Viva, illustrissimo! Che brio, che spirito!

TUTTI La scena è comica; non c'è che dir! (*meno Rod.*)

ROD. Or poi bell'angiolo, a te s'aspetta (*a Luigia*)
Di compier l'opera. (*porgendole un bicchiere*)

EDUC. Canta; sì, sì!

LUIG. Oh, se un mio brindisi d'udir v'alletta... (*guardata*)
(*decisa*) Non vo' negarvelo: (*pausa*) eccomi qui. (*dando Aug.*)
Non sia mai che amor verace — del piacer
Cerchi il fumo lusinghier;
Puro affetto sol di pace — può goder
Solitudine e mister.

TUTTI Brava! evviva! è vero, è vero!

LUIG. Beviam dunque al vero affetto — che d'un cor
Fa il suo nido, il suo tesor;
S'offra un cantico al diletto — che in amor
Prova sol... chi il cela in cor.

TUTTI Viva Luigia... e il vero amor!

CORO (Ma se capita il Rettor!..)

SCENA VI.

Don Democrito, Procolo e detti

DEM. Corpo... d'un'Accademia!... (*entrando im-*
Qui dentro... si bestemmia!... (*provviso*)

TUTTI Oh Cielo!... Don Democrito!.. (*trasalendo*)

(movimento generale)

- Stiam freschi!..
- RCD. All'erta!... Una bottiglia ancor!
(agitandosi senza badare a Democrito)
- DEM. (Son dessi!... È desso!) *(guard. Rod. e Aug.)*
rabbioso verso Rod.)
- AUG. *(a Rod.)* Acquetati;
Per Dio!... C'è qui il Maestro!..
Per carità!... Silenzio!*(poi sommesso a Dem.)*
- DEM. Ah razza da capestro!*(con voce soffocata)*
- ROD. Che!... Quegli è... Don Democrito!
palpito!
- LUIG', DEM., PLAC., TER. IO.... soffoco!..
- TUTTI *(meno Rod.)* Che fia!... Mi trema il cor!
- ROD. Osti.... sguatterì... da bere!
- (a Dem.)* Ehi! Rettore, ecco un bicchiere. *(porgendo)*
- DEM. Tienlo fermo... o ch'io... l'accoppo *(ad Aug.)*
- AUG. (Vo'uno scandalo evitar. *(fra sè pensando)*
- DEM. *(Che ha per inteso)* Uno scandalo! Ah pur troppo!
(ad Aug.)
- CORI Che scompiglio!
- AUG. (Oh! Quale idea!)
- ROD. Battaglione!... *(con voce tremante)*
- DEM. *(fremendo)* (Anima rea!)
- AUG. *(risoluto)* (Sì; non havvi ad esitar!)
(si porta un po' innanzi e colle mani fa cenno a tutti di circondarlo; poi in tuono solennemente comico esclama:)
- Ah! Signore... signori... È mestieri
Ch'io disveli un segreto funesto;
Da uno spirito malefico, infesto
Sua Eccellenza è colpita talor.
E in tal punto... pur troppo, lo so,
Il fatal maleficio scoppiò.
- CORI *(arretr.)* Maleficio!. Alla larga!. Fuggiamo! *(impaur.)*
- DEM. Impazzisci! ? *(ad Aug.)*
- AUG. *(a Dem.)* Silenzio!.. Ci siamo! *(osserv. l'effetto)*

- ROD. Ferma... ferma!... Bottiglie... Bicchieri!...
(correndo dietro alle Educ.)
- CORI Scappa... scappa!... Egli monta in furor! *(fugg.)*
- ROD. A Bacco e Venere chi non sacrifica,
È pazzo, è stupido; non sa goder.
- DEM. Legalo, afferralo; caccialo al diavolo! *(ad Aug.)*
- AUG. Rettor! Vittoria! *(vedendo la fuga generale)*
- ROD. Voglio... da ber!
(dibattendosi fra Dem. ed Aug.)
- GLI ALTRI Inconcepibile, strano spettacolo,
Che senza dubbio cela un mister!
(Dem. e Aug. cercano di calmare e trattenero Rodolfo che strepita; Luigia un po' in disparte osserva il tutto con curiosità; Placida è quasi smemorata; gli altri cercano uno scampo dalle varie porte, mentre cala la tela.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Camera, nell'appartamento riservato a Don Democrito, ad uso di biblioteca e di studio. — Finestra da una parte che mette al giardino; porte ai lati corrispondenti alle stanze interne, altra comune in fondo. È vicina la sera.

Donna Placida, con molta precauzione, dalla comune.

Bisogna ad ogni costo
Ch'io parli col Rettore e ch'ei m'ottenga
Da quei signori umanità, perdono.
Così sconvolta io sono
Che più nulla ricordo... e parmi un sogno...
Sta però che bevei più del bisogno. —
Che figura avrò fatto!... io, governante,
Maestra, istituttrice!...
Ve', ve', quando si dice! Mi lasciai
Sedurre, trasportar... un non so che
Provai, bevendo, in me, che da molti anni
Più non avea sentito... ed in quell'atto
Chi sa quali spropositi avrei fatto!
Mi pareva di ritornar — al giocondo vaneggiar,
Al piacer che non è più — della prima gioventù:
Nell'incanto, nell'ardor — di quel fervido liquor,
D'un vigor che dir non so — il mio cor ripalpitò...
Prova intallibile che son tuttora
Sensibilissima, piena di vita,
Che, per disgrazia, gli uomini ancora
Non se ne avvidero, non m'han capita;

Lusinghe sterili, perfidi inganni
Mi consumarono senza pietà!

Ed or che crebbero pur troppo gli anni
Neppur mi guardano per carità!

Ah potessi ritornar — al giocondo palpitar,
All'età che non è più — della prima gioventù!
Mostrerei ch'io pure ho un cor — pien di balsamo e vigor,
Che se ancor non lo provò — solo il destro gli mancò.
Ma zitta; giunge alcun per carità
Che nessun m'ascolti!

(ponendosi alquanto in disparte a destra)

SCENA II.

D. Democrito e detta, poi a suo tempo Augusto.

DEM. *(parlando verso il didentro)* Resta là;
Ma lascialo dormir; faremo i conti
Quando si sveglierà. *(socch. la porta)* Mostro, sguaiato!
Vo'acconciarlo per bene!... *(ved. Pl.)* Ah!... cosa fate,
Che volete qui voi?.. *(con rabbia)*

PLAC. Rettor mio caro...

Come sta sua Eccellenza?

DEM. E avete il muso,

Bisnonna peccatrice, impenitente...

PLAC. Ih! Ih! parlate pian; se alcun vi sente...

DEM. Oh mi farò sentir! — Intanto, via; *(spingendola verso il fondo)*
Qui non è il vostro posto.

PLAC. Oh mamma mia!

Che modi, che contegno! S'io son vecchia,
Voi pure... Ma una volta...

DEM. Oh, giuro al Cielo!

Se non partite... *(come sopra)*

PLAC. Vado...

Ma farò.. ma dirò.. vostro malgrado. *(esce dal fondo)*

DEM. Ci mancava costei!... *(venendo innanzi)*

AUG. (*sporgendo il capo dalla porta*) Bravo! benone!
Per trarvi d'imbarazzo
Siete un portento.

DEM. Taci o che t'ammazzo! (*esasperato*)

AUG. (*viene innanzi; non avrà più nè parrucca nè zimarra, ma la semplice tunica militare, senza spada*)
Che serve bestemmiar, caro Maestro?
Capite ben...

DEM. Capisco un corno!.. Appunto;
Di'un po'; che cosa fu della mia mula?
Poichè già son sicuro
Che per opera vostra essa è sparita.

AUG. È ver; fu requisita (*sorridendo con malizia*)
Per uso militar; ma mi figuro
Che a quest'ora sarà già all'osteria.

DEM. Bricconi! in fede mia
Sembrami di sognar! Tanta impudenza!..

AUG. Eh, Maestro, che far! Ci vuol pazienza. (*Dem. parte arrabbiato*)

SCENA III.

Augusto solo.

AUG. Ben pensandovi, il caso si fa brutto.
Se si giunge a scoprir... se il generale
Viene a saper!... (*pausa*) A dubitar comincio
Che Rodolfo ci ha messi in un impiccio
Che non tutti terran per capriccio.
E quel che più m'attrista
È il periglio in cui dessa anche si trova
Per causa nostra.... tanto più che nulla
Nulla giovò l'averla riveduta;
Più di pria per me forse ella è perduta! (*commosso*)
Idea crudele, pensier fatal!

D'un cor fedele pena mortal!
Così adorarla, vederla un dì,
E poi doverla lasciar così!....

Bella adorata vergine
Forse mai più saprai
Quanto finor quest'anima
Per amor tuo penò.

Ma per voler degli uomini
S'io non t'avrò giammai,
Finchè m'avanzi un palpito
Solo per te vivrò (*entra a sinistra*)

SCENA IV.

*Professori dell'Istituto dalla porta comune;
la scena s'è fatta scura.*

(*entrano guardinghi e osservando*)

- I. Fu visto Don Democrito uscir di qua sollecito:
Possiam dunque a bell'agio con essi favellar.
- II. Facciam pian piano!...
- TUTTI Adagio; conviene esaminar.
- II. Egli è così lunatico, sì arcigno e pien di boria
Che non daria la mano al nostro supplicar.
- I. Adagio; parliam piano; vediam che s'ha da far.
- II. La cosa è semplicissima; secondo i nostri meriti
Vogliamo da sua Eccellenza giustizia ed equità.
- I. Ma vuoi usar prudenza....
- II. Prudenza!.... Già si sa.
- I. S'avesse almeno il titolo di emeriti o accademici!...
- II. Almeno un qualche aumento di paga, se si può.
- TUTTI Insomma, ecco il momento; chiediam, vediamo un pò.
(*entrano a dest. a.*)

Che i suoi palpiti ha represso,
Ma una speme ognor serbò :
Quella speme è in poter vostro
D'un accento coronar
Finalmente a voi mi prostro (*s' inginocchia*)
Quell'accento ad implorar.

LUIG. Bravo, bravo, il signorino! (*scherzosa*)
Illustrissimo,.. eccellenza! (*con caricatura*)
Vi son serva... a voi m'inchino!...

(*mutando improvvisamente di tuono*)

Che coraggio, che imprudenza! (*lo rialza*)
AUG. Voi scherzate!... Ah non credea (*mortificato*)
Di trovarvi sì crudel! (*pausa*)

LUIG. Io crudel... che un core avea... (*commov.*)
Sol per... voi!...

AUG. (*con entusiasmo*) Che ascolto!.. Oh Ciel!...

LUIG. Sì; v'amo io pur sappiatelo;

Dal primo di v'amai;

La vostra cara immagine

Non mi lasciò giammai;

E la speranza anch'io

Viva serbai finor

Che ingrato all'amor mio

Voi non sareste ognor.

AUG. Nè ingrato io son, credetelo.

LUIG. Lo bramo.... o almen lo spero. (*guardan-*

a 2. Se ciò che dite è vero, *dolo affett.*)

Di più non chiedo allor.

AUG. La dolcissima parola

Deh ripeti; e nel mio cor

Quell'accento che consola

Sarà impresso dall'amor.

LUIG. Ah di più non mi chiedete:

Sol vi basti che finor

Foste e l'unica sarete

Cara speme del mio cor.

a 2 Oh certezza che consola

D'insperata voluttà!

È un pensiero.... una parola
Chè l'eguale il Ciel non ha!
Ascoltate!...

LUIG. (*un po' confusa*) Un tramestio!...

ROD. Ehi!... Sentite!... Siate buona!... (*di dentro*)

AUG. È Rodolfo!... (*sommesso*)

SCENA VII.

Donna Placida, poi Rodolfo e detti.

PLAC. (*in fretta dalla destra*) Aiuto!.. Oh Dio!..

ROD. Ah!.. Vi tengo!.. (*la raggiunge poi ravvisandola e scostand. mortific.*) Dannata oscurità!

È la vecchia pulzellona!..

LUIG., AUG. Che granchio! (*ridendo*)

PLAC. (*giungendo le mani*) Salva!.. Oh mia verginità!.. (*vedendo Luigia*)
Luigia!.. (*vedendo Aug.*)

ROD. Augusto!
a 4 In giardino... anch'essa!

ROD., AUG. (*con iscoppio di risa*) Ah! Ah!...

Rei confessi ed inflagranti
Siamo entrambi, a quanto par.

LUIG., PLAC. Rido e tremo a lei davanti!...
Sudo e gelo
Come indurla a non parlar!

SCENA VIII.

**Don Democrito affannato, seguito da Procolo
che reca una lanterna e detti.**

DEM. Alfin v'ho colti, v'ho ritrovati,
Birbanti... discoli matricolati.

Gli Altri Qui Don Democrito!

ROD. (*colla sua solita disinvoltura*) Ve', che disdetta!
Siam tutti in trappola.

LUIG., PLAC. Rettor, pietà!

DEM. Tu pur, pettegola!.. E tu, civetta! (*ved. Plac., Luig.*)
Sembra impossibile!

TUTTI Cosa accadrà!

DEM. (Non oso credere agli occhi miei!
Fra pazzi o diavoli esser dovrei!
Ah, Don Democrito, la volta è questa
Che la tua testa pagar dovrà.
Non v'è più liquido nelle mie vene...
Eppur riflettere, studiar conviene;
Un mezzo eroico trovar bisogna
Che la vergogna rimanga qua.)

LUIG. (Confuse immagini, timore e speme
M'assalgon l'anima ch'esulta e teme...
Sembrar colpevoli dobbiamo, è vero;
Ma amor, lo spero, ci salverà.)

AUG., ROD. La scena è comica; la volta è questa (*fra loro*)
Che Don Democrito perde la testa;
Dai più ridicoli fantasmi è oppresso;
Ma in breve ei stesso ne riderà.

PLAC. (Vorrei comprendere che far si pensi;
Sembra che un turbine bel bel s'addensi;
Ma se vuol mordermi la maldicenza,
La mia innocenza mi salverà.)

PROC. (Domine aiutaci!... Chi ci capisce!...
Le cose... è inutile... non son sì liscie;
Qui v'è un imbroglio, qui v'è un malanno
Che a nostro danno scoppiar dovrà.)
(*All' apparir improvviso fra le piante in distanza di
varia luce che s'approssima, con rumore di
passi e d'armi, tutti trasaliscono*)

TUTTI Ma... badate... Chi s'avanza!

ROD., AUG. Lumi... gente...

DEM., PLAC., PROC. Mi vien male!

Gli Altri Chi saranno!...

DEM. (*parlando a stento*) Ogni speranza
È perduta!... Egli... è... già... qui!...

LUIG., AUG., ROD. Ma chi dunque? (*con qualche apprens.*)

DEM. (*con accento soffocato*) Il Gene...ra...le!

LUIG., AUG., ROD. Che!... mio padre!...

ROD. (*quasi cercando di assicurarli*) Eh via!...

DEM. PROC. Ma sì!

DEM. Egli stesso che ha saputo...
Sospettato... l'accaduto;
Che pur troppo un suo messaggio
Qui pocanzi mi mandò.
Su, movetevi... affrettate; (*poi con subitanea
risoluzione*)
Il primo impeto evitate;
E a salvarvi il mio coraggio
Forse ancor ritroverò.

LUIG., ROD., AUG. Sì, Maestro; disponete;
Un eroe per noi sarete;
Il pericolo è men certo
Se sorprenderci non può.

PLAC. (Non capisco... Ma per certo
Qualche turbine scoppiò.)

DEM., PROC. (Lo prevedi ed era certo;
La burrasca alfin scoppiò.)

Gli Altri Affrettiamoci... fuggiamo;
Il primo impeto evitiamo!

ROD. Se riuscite, un aureo serto (*a Dem.*)
Sulla testa vi porrò. (*con atto comic. solenne*)
(*Augusto trae Luigia nel padiglione a destra; Rodolfo
si caccia in quello a sinistra, ov'entra pure, nella
confusione, D. Placida; Procolo si colloca in disparte*)

SCENA IX.

Democrito, Procolo; poi il Generale e detti.

DEM. Ed ora... tocca a me; non so... ma credo (*cercando
Che mi manchi la vista... ricomporsi*)

Pur risolvere è d'uopo... Il Ciel m'assista! *(per avv.)*
 GEN. Signor Rettor!... *(entrando)*
 DEM. *(fermandosi)* (Oh diamine!...) Eccellenza... *(incon.)*
 GEN. Alle corte; sapete?... *(burbero)*
 DEM. Eh, sì!.. So tutto.
 GEN. Sarete dunque istrutto
 Che due... due scioperati...
 DEM. *(per calmarlo)* Permettete;
 A miglior tempo vi darò le prove
 Che fu imprudenza, è ver, ma che il decoro
 Di tutti è salvo.
 GEN. E sia; ma intanto voi,
 Che prestate la mano...
 DEM. Oh questo poi... *(risentito)*
 Scusate General...
 GEN. Pretendereste?...
 DEM. Nulla: ma, se voleste un mio consiglio *(con calma)*
 A evitar ogni appiglio... io proporrei... *(esit. ad arte)*
 GEN. Che cosa?... *(impazientito)*
 DEM. Un matrimonio. (È fatta!)
 GEN. *(un po' sorpreso)* Come!...
 Dunque si tratta? *(riflettendo)*
 DEM. *(prendendo coraggio)* Una passione... onesta;
 Un bel colpo di testa...
 Per veder la ragazza...
 GEN. *(calmandosi)* Ora capisco;
 Il male è assai minor che non credea.
 DEM. Non vi piace l'idea? *(incalzando)*
 GEN. *(pensando)* Ma i genitori?..
 DEM. Consentiran... se voi volete. *(pronto)*
 GEN. Or bene;
 Da parte mia capisco che conviene.
 Quello che importa or or.. *(volgendosi)* Odo rumore:
 Vengono i miei soldati: *(osservando)*
 Ma sembra che non gli abbiano trovati.
 DEM. (L'orso è domato; oh frutti sorprendenti
 Dell'essere oratori ed eloquenti!)

SCENA ULTIMA.

Caporale, Soldati, Professori, **Teresa**, Educande, Servi
 con lumi, a intervalli e da varie parti; poi **Luigia**,
Augusto, **Rodolfo**, **Placida** a suo tempo, e detti.

CAP., SOLD. Ogni buco, in ogni lato
 Si frugò dell' Istituto;
 Ma de' rei non si è potuto
 Traccia alcuna ritrovar.
 DEM. *(sorridente)* Eh lo credo! Orsù, signori: *(verso i*
 Sua Eccellenza ha perdonato. *padiglioni)*
 GEN. Come!... Come!
 DEM. *(senza badargli)* Uscite fuori
 Indulgenza ad implorar.
(Luigia, Augusto, Rodolfo e Placida escono in aspetto
dimesso e confuso)
 GEN., CORI Che!... mia figlia!...
 GEN. Oh tradimento!
 LUIG. Padre mio... *(supplichevole)*
 AUG. *(imitandola dal lato opposto)* Signor... pietà...
 GEN. Sciagurati!
 DEM., ROD., PROC., CORI (Ecco il momento!)
 DEM. *(piano)* General... vel'dissi già:
 A evitar le dicerie,
 Sarà meglio contentarli.
 GEN. Ma un castigo...
 DEM. *(pronto e scherzando)* Eh!... A castigarli
 Imeneo ci penserà.
 GEN. Facciam dunque a vostro modo. *(unisce*
 LUIG., AUG. Me felice! *Luig. ad Aug)*
 CORI Oh fausto nodo!
 ROD. *(avanz. saluta alla militare ed accenna poi a Plac.)*
 Generale; è ben inteso
 Che piuttosto io vo in prigione. *(con ironia)*
 DEM. GEN. Ah briccon!...
 PLAC. (Non ho compreso...)

- TUTTI Manco male! Egli ha ragione. (*meno Rod., Pl.*)
 TUTTI Viva dunque il General!
 CORI Vivan gli Sposi, viva l'amor
 Che ognor trionfa d'ogni rigor!
 LUIG. Ecco alfin di nuova vita - messenger
 Sorto il giorno lusinghier,
 Che sovente, in ciel rapita, - nel mister
 Io sognai del mio pensier.
 (*ad Aug.*) Me felice, avventurata - che un tesor
 Tal ritrovo in te d'amor;
 Che, per te potrò beata - dirti ognor
 Qual te solo amai finor!
 AUG. E te sola io pure amai; - te finor
 Vita e speme del mio cor,
 Fino al giorno che sprezzai - grado e onor
 Sol per dirti io t'amo ancor.
 ROD. Chi s'aiuta, amor l'aiuta! - Tal finor
 È la regola miglior.
 Chi ha coraggio e vista acuta - vince ognor
 Tanto in guerra che in amor.
 DEM. Se il cervello ho conservato, - se sto in piè
 Da stamane, è gran mercè.
 GEN. Fui sorpreso e corbellato; - su due piè
 Fui costretto a dar mercè.
 DEM., GEN. Ma son troppo fortunato - se per me
 N'escon salvi tutti e tre.
 TUTTI Splende alfin di gioia e pace - messenger
 Questo giorno lusinghier,
 Che d'unire Imen si piace - nell'amor
 La bellezza ed il valor.

FINE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Il presente libretto è di esclusiva proprietà del
Maestro Cav. EMILIO USIGLIO, perciò dichiara di
voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti
leggi dirette a garantire le proprietà letterarie ed
artistiche.